IL MAGNIFICAT

Una chiave di lettura della storia

Introduzione

E nella storia... Maria, donna dell'Avvento, ci insegna ad attendere.

Attendere, come dicevo qualche domenica fa ai bambini durante una celebrazione nella parrocchia che servo in questo tempo della mia vita, è come stare in una stazione del treno. Siamo nell'Avvento come in una stazione ferroviaria: se ti addormenti, perdi il treno. Il treno passa, ma rischi di non esserci. Se invece resti sveglio, anche se non hai preparato tutto, anche se nella valigia manca qualcosa, il treno arriva lo stesso.

Dio è così. Non arriva solo quando siamo perfetti: arriva sempre. L'importante è esserci.

Maria, donna dell'Avvento, ci insegna che attendere non significa rimandare, ma vigilare; non vuol dire restare fermi, ma lasciare spazio. Così, nel *Magnificat*, l'attesa si fa profezia: Dio viene, e il mondo non resta più lo stesso.

Il Magnificat come incontro

Il *Magnificat* nasce da un incontro. Maria non canta da sola: canta perché è stata visitata. Prima ancora di essere madre, è una donna che ascolta e lascia che Dio entri nella sua storia.

Il suo canto non è un'improvvisazione emotiva: è la risposta di una credente che riconosce l'opera di Dio nel proprio cuore e nella storia del suo popolo.

Maria e la Memoria Biblica

Il *Magnificat* è un testo profondamente biblico. Maria non inventa nulla: ogni versetto riecheggia la Scrittura, specialmente i Salmi e il cantico di Anna (1 Samuele 2). È come se ricucisse la memoria di Israele, proclamandola compiuta.

Questo è il modo in cui la Bibbia stessa vive: l'arte del "riciclo sacro". L'autore biblico intreccia memorie, promesse, parole antiche, e dà loro nuova vita. Maria non crea parole nuove, ma le raccoglie dalla tradizione del suo popolo e le proclama come presenti e realizzate.

Dall'anima alla lode

Il canticum che comincia dentro

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore.

Il canto comincia dall'interno: *anima, spirito*. Per noi cristiani, l'anima non è qualcosa di astratto. È quel groviglio di sentimenti, pensieri ed emozioni che ci abitano dentro.

Basta leggere *Il Castello interiore* di Teresa d'Avila per capire che l'anima è il luogo interiore in cui Dio abita. Maria loda Dio partendo da lì: non da un'idea teorica, ma da un'esperienza viva e concreta.

La sua non è una gioia superficiale, ma una vibrazione profonda. Non dice "sono felice", ma "Dio è grande". La lode autentica non mette al centro l'emozione, ma il riconoscimento del Dio Salvatore.

Anche l'emozione, però, ha un posto legittimo nella preghiera: non l'emotivismo (che è vuoto), ma il sentire vero, che rende la fede umana e viva. Se spegniamo le emozioni dalla preghiera, significa che qualcosa non va, che la fede non ha più "odore di terra".

Cosa significa magnificare

"Magnificare" non significa ingrandire Dio, perché Dio non ha bisogno di questo. Significa lasciargli **spazio**: nei pensieri, nelle relazioni, nelle scelte quotidiane.

Ogni Natale non celebriamo un Dio che "nasce di nuovo", ma un Dio che vuole nascere *in noi* — nelle relazioni, negli sguardi, nel modo di guardare il mondo e noi stessi.

Spesso abbiamo uno sguardo impietoso su noi stessi, e crediamo che Dio ci guardi allo stesso modo. Ma quello è lo sguardo umano, condizionato dallo sguardo che ci hanno dato i nostri genitori, dai nostri traumi, dalle nostre paure. Dio, invece, guarda con pietà — non con pietismo — cioè con tenerezza e verità.

Domanda per te:

> Chi o che cosa sto magnificando nella mia vita? Il successo, la sicurezza, il consenso, la tranquillità… oppure il Signore?

L'umiltà di Maria e lo sguardo di Dio

Una donna che accoglie

Quando Maria dice "il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore", riconosce che anche lei è salvata. Non è corredentrice, ma credente come noi. Non sta sopra l'umanità, ma dentro il bisogno di salvezza. La sua grandezza non è l'eccezione, ma l'affidamento: sa che non basta a se stessa e si lascia raggiungere da Dio.

> *Ha guardato l'umiltà della sua serva.*

Dio guarda. E questa è una rivoluzione nel pensiero antico: le divinità del Vicino Oriente non guardavano. Erano indifferenti. Il Dio di Maria, invece, guarda in basso, vede ciò che è fragile e lo considera prezioso.

La logica divina che ci destabilizza

Fragile non significa debole. Fragile è come quando portiamo le uova a casa, fragile come un pacco contrassegnato da "fragile": cioè trattalo con cura, perché è prezioso.

Dio non sceglie Maria perché è forte, ma perché è disponibile. Dio non è attratto da ciò che brilla, ma da ciò che è fragile e aperto.

L'umiltà non è nascondersi o sentirsi poco. Non è quell'atteggiamento che a volte si vede in parrocchia: "No, don, non farmi fare questo, voglio stare nascosto, sto dietro ai quinti". No, quella non è umiltà: quella è una problematica interiore della psiche, non la virtù biblica di cui stiamo parlando.

L'umiltà è fare spazio. È come il pubblicano del Vangelo, che lascia spazio alla misericordia, mentre il fariseo resta pieno di sé, incapace di ricevere. Per questo il pubblicano torna a casa giustificato, e il fariseo no.

Uno sguardo che sceglie

Lo sguardo di Dio non è neutrale: è lo sguardo che si china, che sceglie, che si prende cura. L'umiltà, per Maria, non è una virtù morale astratta, ma una condizione reale e concreta: una donna senza potere, senza prestigio, senza voce pubblica. Eppure scelta.

In tutta la storia biblica — Dio vede Abele, vede Agar nel deserto, vede Israele in esilio — si rivela sempre la stessa logica: Dio guarda in basso, non in alto.

Domanda per te e per la comunità:

> C'è spazio per Dio nelle nostre vite così piene? Siamo talmente organizzati, competenti, strutturati da non sentire più il bisogno che lui faccia qualcosa in noi? Sappiamo ancora fare spazio?

Dio che agisce nella storia

La potenza che abita

> *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente.*

Dio agisce, ma non al posto nostro. Opera *in noi*, non *per noi*. Questa è una distinzione cruciale.

La vita del credente non è un rifugio dal mondo, ma un campo di battaglia. Dio non ci toglie dalla storia: ci coinvolge dentro di essa, ci chiede di smettere di essere spettatori.

La sua potenza non domina attraverso la forza bruta: abita. La grandezza divina si rivela nella piccolezza di questa donna, di Maria. L'Onnipotente manifesta la sua potenza non dominando, ma abitando una vita umana.

Il paradosso biblico è questo: che Dio sceglie di passare attraverso una vita fragile, concreta, ordinaria.

La catena della misericordia

> *Di generazione in generazione la sua misericordia.*

Questo versetto allarga lo sguardo: non è solo la storia di Maria, ma la storia di Dio con il suo popolo, la storia di una fedeltà che attraversa il tempo.

Maria si colloca dentro una lunga catena di fede: Abramo, Agar, Davide, gli esuli a Babilonia... e poi noi. Ogni volta che proclamiamo la Sacra Scrittura nella celebrazione, tra il testo scritto duemila e più anni fa e noi non c'è il vuoto: c'è la storia di un popolo intero, di tutti coloro che prima di noi hanno vissuto come discepoli di Cristo.

La misericordia non è un sentimento passeggero: è una fedeltà nel tempo, l'affidabilità di Dio. Il Dio del Magnificat è un Dio che non si smentisce, che mantiene le promesse fatte ai padri.

Dio che smaschera gli schemi mentali

Il braccio di Dio che libera

> *Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.*

Il braccio di Dio è un'immagine tipica dell'Antico Testamento: è questo Dio che libera, che interviene, che salva. Ma nel Magnificat, questo braccio non schiaccia: smaschera.

Dio vede in profondità, vede i pensieri. Quando diciamo che "Dio guarda il cuore", non intendiamo lo sguardo sentimentale: intendiamo che Dio vede le nostre logiche interiori, le giustificazioni eleganti, le convinzioni mai messe in discussione.

Il superbo non è solo chi comanda. È chi è convinto di avere ragione, chi non cambia mai idea, chi non si lascia interrogare, chi non ascolta davvero. È la persona che ha costruito un castello di certezze intorno a sé e non vuole che nessuno lo disturbi.

La superbia biblica è l'illusione di bastare a se stessi.

Attenzione agli schemi

Il Magnificat, qui, diventa una parola di discernimento potente. Dio combatte gli schemi, le mentalità rigide. E questa è anche l'opera di Gesù: Gesù non è venuto per confermare gli schemi, ma per romperli. Per questo dava fastidio. Lui combatteva lo schema del Dio che vuole sacrifici, dello schema del Dio che si aspetta che tu faccia questo o quello. No.

Noi cristiani, noi cattolici, siamo spesso in un grande schema mentale tremendo che non ha nulla a che fare con Gesù Cristo. Il cattolicesimo, bellissimo nella sua tradizione, rischia spesso di diventare uno schema mentale: "Dio è dentro i miei schemi, quelli sono i tuoi". Ma Dio non è nello schema.

Ricordiamoci sempre di Isaia: *"Vidi il Signore nel suo tempio, i lembi del suo manto riempivano il tempio"*. Dio era molto oltre il tempio. I lembi stavano nel tempio, ma Dio è molto oltre. È molto oltre lo schema.

I condizionamenti ci ammazzano. Per questo è bello nella vita di fede nutrire i dubbi, cioè permettere che le domande non risolte facciano da molla per non dare per scontato me stesso, te stesso, il mondo, Dio.

Domande provocatorie:

> Quali pensieri del cuore Dio dovrebbe disperdere in me? Quali sicurezze spirituali mi tengono rigido? Quali abitudini ho travestito da fedeltà? Su quali schemi sto vivendo la mia fede senza accorgermene?

L'inversione evangelica: potenti e umili

Un versetto politico e concreto

> *Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili.*

Questo non è metaforico. È un versetto politico, storico, concreto.

Dio prende posizione: non è neutrale, non è tiepido (come dice l'Apocalisse, "se non sei né caldo né freddo, ti vomiterò dalla mia bocca"). Dio sceglie di stare dalla parte di chi non ha voce. E non tollera il potere che opprime.

Ma attenzione: i potenti di cui parla il Magnificat non sono solo quelli lontani. Ci sono troni piccoli, ma tenaci. Il controllo esercitato nelle relazioni, il bisogno di avere sempre l'ultima parola, il potere che si esercita in famiglia, in parrocchia, in associazione — questi sono anche troni.

La storia è piena di esempi: la regina Elisabetta aveva una sorella, la principessa Anna. In giovinezza le regalò un burattino in miniatura, dicendole: "Questo è il tuo trono". È una cosa significativa, perché è meno pazzo uno che pensa di essere Napoleone di quanto uno che è re e crede davvero di essere re, come diceva il grande psicanalista Jacques Lacan. Cioè: è più pericolosa la persone che non si accorge che sta esercitando un potere.

La grande inversione

La grande inversione evangelica non è semplicemente rovesciare i ruoli, mettere gli umili al posto dei potenti, come se si cambiassero i padroni. No. **Dio cambia la logica.** Non sostituisce un potere con un altro.

Gli umili non sono i naive, gli ingenui. Sono coloro che non fondano la vita esclusivamente su se stessi, che sanno di avere bisogno, che sanno che non si salvano da soli. È una posizione spirituale, interiore, non un carattere psicologico.

La storia non è chiusa nei rapporti di forza. Ciò che sembra immutabile può essere ribaltato. E oggi questo accompagnerà il Vangelo che ascolteremo: *"Nulla è impossibile a Dio."*

Domande per discernimento personale e comunitario:

> Su quale trono sono seduto io? Come esercito il potere nelle mie relazioni? Sono disposto a lasciarmi rovesciare, a scendere dal trono che occupo? Che cosa dovrei "abbandonare" perché Dio potesse entrare veramente nella mia vita?

Il cibo, la fame e la giustizia

Quando la Bibbia tocca la carne della vita

> *Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Qui il Magnificat tocca la carne della vita. Non spiritualizza nulla.

Dio ha una predilezione per chi ha fame. Fame vera, non simbolica. Fame di pane, fame di dignità, fame di futuro. Tutta la Bibbia — dalla Genesi all'Apocalisse — non separa mai fede e giustizia.

Gli affamati sono reali e concreti. Dio prende posizione rispetto a chi soffre. E non possiamo sfuggire a queste domande nella nostra vita.

Non una condanna della ricchezza, ma della chiusura

I ricchi non sono condannati per ciò che possiedono. La Bibbia non condanna la ricchezza: è sempre una benedizione di Dio. Ma i ricchi lo sono perché "ha rimandato i ricchi a mani vuote" — non dice li ha puniti. Dice li ha lasciati vuoti.

Il problema non è possedere, il problema è **aggrapparsi**. Non è avere, il problema è non saper lasciare andare. **Dio non riempie mani già piene.**

Questo è importante nella nostra riflessione: Dio non punisce mai. Non l'ha mai fatto. Su ogni orlo di un disastro annunciato — il diluvio, Sodoma e Gomorra — Dio si è sempre convertito lui. È lui che cambia, non noi.

Una domanda profonda per una fede adulta:

> Di che cosa dovrei svuotarmi per lasciare spazio al regno di Dio? Quali certezze materiali, psicologiche, spirituali mi tengono con le mani piene e quindi incapace di ricevere?

La conclusione: fedeltà e promessa

Dio che ricorda, Dio che mantiene

> *Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia.*

Il Magnificat non finisce nella rabbia e nel giudizio, ma nella fedeltà.

Ricordare, nel linguaggio biblico, significa agire. Dio non dimentica. Mantiene le promesse fatte ad Abramo, a Davide, al popolo esule. La misericordia non è debolezza: è la forza con cui Dio continua a credere in noi, anche quando lo deludiamo.

Una chiave di lettura della storia

Il Magnificat non è solo una preghiera da recitare: è una chiave di lettura della storia, è una professione di fede nel Dio che salva rovesciando, innalzando, ricordando.

Chi prega davvero il Magnificat accetta di entrare in questa logica, di lasciarsi spostare, di credere che Dio ha un'opera anche quando non sembra. E forse, come Maria, anche noi siamo chiamati non solo a cantarlo, ma a diventare il luogo in cui Dio continua a fare grandi cose.

Conclusione: Le parole di Padre Ermes Ronchi

In un bellissimo passaggio di uno scritto, il teologo padre Ermes Ronchi così scrive sul Magnificat:

> *Il Magnificat è il Vangelo di Maria. La sua bella notizia che raggiunge tutte le generazioni. Per dieci volte ripete: è lui che ha guardato, è lui che fa grandi cose, che ha dispiegato, che ha disperso, che ha rovesciato, che ha innalzato, che ha ricolmato, che ha rimandato, che ha soccorso, che si è ricordato. È lui, per dieci volte.*
>
> *La pietra d'angolo della fede non è quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me. La salvezza è Lui che mi ama, non che io amo Lui.*

Questo è il cuore: **non mi salvo perché sono io che amo Lui, mi salvo perché Lui ama me.** È una logica che noi dovremmo riscoprire profondamente.

La confessione non è il "telepass" all'Eucaristia. È quello che Dio fa per te che ti salva, non quello che tu puoi fare per lui. La nostra carità, bellissima quando procede dall'amore, diventa vuota e mondana se non nasce da quel primo movimento: **"Che io sia amato dipende da lui, non da me".**

Maria vede un Dio con le mani impigliate nel folto della vita e usa i verbi al passato come uno stratagemma profetico, come se tutto fosse già accaduto. Invece è il suo modo audace per affermare che si farà, con assoluta certezza, una terra e un cielo nuovi, che il futuro di Dio è certo quanto il passato e che questo mondo porta un altro mondo nel grembo.

Pregare il Magnificat è affacciarsi con Maria sul balcone del futuro. Un futuro che non è solo e soltanto nelle nostre mani, anche, ma che è anche nelle mani di Dio. Non stiamo precipitando verso il vuoto. Il fine della storia Gesù ce l'ha già detto. È come quando dovremmo essere un po' arrabbiati con Gesù perché ci ha fatto lo spoiler in anteprima. Perché? Perché il mondo sta precipitando nelle sue braccia.

Domande per la condivisione personale e comunitaria

Sulla lode e lo spazio a Dio:

1. Come sto davvero magnificando il Signore nella mia vita? O sto magnificando altri "dei" — il successo, l'immagine, il controllo?
2. Che cosa dovrebbe accadere in me affinché Dio trovi davvero spazio nei miei pensieri, nelle scelte, nelle relazioni?

Sull'umiltà e lo sguardo:
3. Riesco ancora a fare spazio a Dio, o mi accontento di gestirlo dentro i miei schemi?
4. Su quale piccolo "trono" sto seduto? Quale potere non voglio abbandonare?
5. Dove esercito il controllo, il bisogno di avere ragione, il potere nascosto?

Sulla fame e la giustizia:
6. Quale povertà ho imparato a "normalizzare"? Quali ingiustizie considero ormai inevitabili?
7. Di che cosa dovrei svuotarmi per lasciare spazio al regno di Dio?

Su Dio che agisce:
8. Credo davvero che Dio può ribaltare ciò che sembra immutabile nella mia vita? Nella storia?
9. Riconosco i segni di questa azione di Dio, o sono talmente indaffarato che non vedo più?

Sull'inquietudine profetica:
10. Qual è l'inquietudine che il Magnificat mi provoca? (Non come ansia, ma come sana inquietudine che significa "Dio sta passando")